QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

GIOVEDI' 22 Aprile 1954
Anno X Numero 96
L. 25 (sped. in abb. postale)

Frangar, non flectar

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-028, 50-990, 53-981. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/3910): ITALIA: anno L. 6200, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 9100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. - Copia arretrata: prezzo doppio.

Una avvertenza **sensazionale alla vigilia del Consiglio atlantico**

I tre governi alleati presenteranno una nuova soluzione per il problema di Trieste

La notizia non è confermata nè smentita al Dipartimento di Stato americano - progetto di accordo è definito "accettabile,, per il governo italiano, ma Roma non intende rinunciare a nessuno dei suoi diritti L'on. Piccioni, durante la conferenza di Parigi, parlerà della questione adriatica e del Patto balcanico

La manovra della Jugoslavia

Diego de Castro, fino a ieri consigliere politico italiano presso il Governo militare alleato, inizia una regolare collaborazione a « La Stampa », soffermandosi particolarmente a trattare il complesso problema di Trieste.

Nella intervista concessa ieri al corrispondente di « Le Monde » Tito, pur mostrandosi pur molto ottimisticamente il problema dell'alleanza militare tra Turchia, Jugoslavia e Grecia, ha sottolineato la mancanza di connessione tra l'Alleanza stessa ed il problema di Trieste. L'osservazione è esatta nell'apparenza, ma solo nell'apparenza nella sostanza. La non soluzione del problema triestino potrebbe costituire, infatti, l'anello mancante per chiudere la catena dell'abbiosissima politica di Tito che ha portato di fatto la Jugoslavia nel Patto atlantico, rafforzandone la posizione internazionale e dandole maggiore peso politico e militare, senza tuttavia assumere alcuno degli obblighi inerenti al Patto stesso. Ma il maresciallo ha capito che concato così una nuova carta per una soluzione a lui più favorevole del problema italiano: la nuova alleanza militare è, per ciò, per noi pericolosa perchè potrebbe spingere gli Alleati occidentali a trovare per Trieste una qualunque soluzione, pur di nostri notevoli sacrifici, pur di chiudere quell'anello che, mancando, renderebbe inefficace la acuta mossa politica del dittatore jugoslavo, indubbiamente vantaggiosa anche per l'Occidente.

Il compito per la diplomazia italiana, che si reca con i suoi uomini migliori a Parigi, è indubbiamente arduo. Nessun risultato immediato può essere atteso. Il massimo che si potrà ottenere sarà quello di parare il colpo per non avere una rapida soluzione della questione triestina in senso a noi sfavorevole.

Non vi è dubbio che il Governo Scelba abbia assunto l'eredità di un problema di Trieste gravemente pregiudicato dalla sittuazione in cui lo aveva lasciato l'ultimo Alleato che ci ha lasciato.

Da un lato il vecchio statista aveva ordito una trama internazionale prudentissima che tendeva, con mano tempista e delicata, dall'altro circostanze obiettive, di cui nessuno ha colpa, peggioranono la nostra situazione in politica estera e spinsero il Governo Pella all'accelerazione dei tempi. Di questa circostanza Tito seppe approfittare e comprese ch'era giunto il momento non solo per fabbricare la Zona B, ma per mettere anche ipoteche sulla stessa Zona A. Egli si accorse subito che due fatti avevano diminuito il peso internazionale dell'Italia: le elezioni del 7 giugno e l'accordo immediato-triestino — e ne trasse le conseguenze: i due bastioni eretti per la difesa dell'Europa risultavano ormai essere Jugoslavia e Spagna; l'Italia, secondo lui, scadeva dalla posizione di antemurale nei riguardi dell'Oriente e dalla l'ulteriore aggravante della sua nuova debolezza interna, avrebbe dovuto subire l'iniziativa jugoslava.

Non ignari, presumo, di questa situazione, noi tentammo, nell'ottobre scorso, una soluzione pacifica e, po' troppo affrettata del problema di Trieste, il cui risultato, in sostanza, fu con molto anticipo previsto: America ed Inghilterra preferirono non alienarsi Tito, proprio per la situazione ora descritta e da noi forse non sufficientemente valutata, e la questione giuliana subì un nuovo peggioramento potenziale a nostro danno.

Il Governo Scelba trovò oggi il seguente quadro internazionale: 1) non può più subvenire a tutti i bisogni CED alla soluzione del problema triestino, perchè a nel interessa entrare nella Comunità per lo meno tanto quanto ad essa interessa che noi entriamo; 2) deve giungere ad una soluzione della questione giuliana a più propizi, perchè essa internazionalmente e localmente si deteriora a danno nostro; 3) si trova di fronte a proposte di Tito che certamente non saranno per noi accettabili senza gravi sacrifici; anche se le ultime offerte sono ignote non è difficile immaginare quali saranno, per noi, conscia il problema; 4) deve constatare che Tito effettivamente mira ad essere una terza forza di cui gli Alleati tengono un conto esagerato; 5) trova gli Alleati stessi incliei ad una rapida soluzione allo scopo di chiudere il cerchio anello della catena.

Ma di fronte a questa grave situazione esistono alcuni imponderabili su cui la nostra diplomazia potrà giocare: il fatto che la Germania non ha ancora aderito all'Alleanza militare e che la Grecia attiva solidarietà di cui l'alleanza stessa gode presso i popoli turco e jugoslavo. Si aggiunga la debolità di reazione in seno alla NATO; la speranza che gli Occidentali, pur prendano concato così una nuova carta per una soluzione a lui più favorevole del problema italiano: la nuova alleanza militare è, per ciò, per noi pericolosa perchè potrebbe spingere gli Alleati occidentali a trovare per Trieste una qualunque soluzione, pur di nostri notevoli sacrifici, pur di chiudere quell'anello che, mancando, renderebbe inefficace la acuta mossa politica del dittatore jugoslavo, indubbiamente vantaggiosa anche per l'Occidente.

Il compito per la diplomazia italiana, che si reca con i suoi uomini migliori a Parigi, è indubbiamente arduo. Nessun risultato immediato può essere atteso. Il massimo che si potrà ottenere sarà quello di parare il colpo per non avere una rapida soluzione della questione triestina in senso a noi sfavorevole.

Non vi è dubbio che il Governo Scelba abbia assunto l'eredità di un problema di Trieste gravemente pregiudicato dalla sittuazione in cui lo aveva lasciato l'ultimo Alleato che ci ha lasciato.

Da un lato il vecchio statista aveva ordito una trama internazionale prudentissima che tendeva, dall'altro circostanze obiettive, di cui nessuno ha colpa, peggioranono la nostra situazione in politica estera e spinsero il Governo Pella all'accelerazione dei tempi. Di questa circostanza Tito seppe approfittare e comprese ch'era giunto il momento non solo per fabbricare la Zona B, ma per mettere anche ipoteche sulla stessa Zona A. Egli si accorse subito che due fatti avevano diminuito il peso internazionale dell'Italia: le elezioni del 7 giugno e l'accordo immediato-triestino — e ne trasse le conseguenze: i due bastioni eretti per la difesa dell'Europa risultavano ormai essere Jugoslavia e Spagna; l'Italia, secondo lui, scadeva dalla posizione di antemurale nei riguardi dell'Oriente e dalla l'ulteriore aggravante della sua nuova debolezza interna, avrebbe dovuto subire l'iniziativa jugoslava.

Non ignari, presumo, di questa situazione, noi tentammo, nell'ottobre scorso, una soluzione pacifica e, po' troppo affrettata del problema di Trieste, il cui risultato, in sostanza, fu con molto anticipo previsto: America ed Inghilterra preferirono non alienarsi Tito, proprio per la situazione ora descritta e da noi forse non sufficientemente valutata, e la questione giuliana subì un nuovo peggioramento potenziale a nostro danno.

Il Governo Scelba trovò oggi il seguente quadro internazionale: 1) non può più subvenire a tutti i bisogni CED alla soluzione del problema triestino, perchè a nel interessa entrare nella Comunità per lo meno tanto quanto ad essa interessa che noi entriamo; 2) deve giungere ad una soluzione della questione giuliana a più propizi, perchè essa internazionalmente e

Un colloquio dell'ambasciatore di Tito

(*Dal nostro corrispondente*)

Washington, 21 aprile.

Una soluzione per Trieste, negoziata fra le grandi capitali o Belgrado, sarebbe offerta fra pochi giorni al governo italiano. E, secondo informazioni che non è possibile controllare, sarebbe tale da poter esser accettata dall'Italia.

Il maresciallo Tito ha consentito a ricevere l'inviato speciale di *Le Monde* per dirgli le sue impressioni sui risultati del recente viaggio in Europa. Ha chiarito il suo punto di vista ai alcuni problemi mondiali. Il Maresciallo era già pronto per imbarcarsi ed aveva indossata la uniforme di ammiraglio: giacca corta di taglio tipicamente jugoslavo, calzoni blu con due larghe bande rosse, e un petto alcune decorazioni, fra cui la Stella Rossa e l'Ordine della Liberazione di dimanti. Parecchio personalità jugoslave assistevano all'intervista.

Il giornalista ha chiesto al Capo della Jugoslavia di riassumere i risultati del suo viaggio, ed il maresciallo Tito ha risposto:

***« Posso dire di massima che il viaggio ha superato ciò che io mi aspettavo. I rapporti fra la Turchia e la Jugoslavia sono ottimi e il mio viaggio ci ha dimostrato che essi hanno una base realmente solida. Abbiamo voluto identica, su molte questioni, la soluzione su quelle d'interesse comune. Inoltre, non esiste più alcun problema in sospeso fra i due Paesi. Per quanto riguarda l'accordo balcanico, ci siamo accorti che la base già preparate sono solide, e che su di esse si può davvero continuare la collaborazione. Ho appreciato l'accordo relativamente alla difesa comune e alla cooperazione salvaguardia dell'indipendenza dei tre Paesi ».**

— Come si deve interpretare la trasformazione, il cui principio è stato ammesso, del Patto balcanico in alleanza?

***« Siamo giunti all'accordo che non esistono ragioni per non procedere alla realizzazione di un'alleanza che sarà diventata matura, e ora si tratta di precisare quando e in che modo i tre governi dichiareranno che sin necessità procedere. Siccome ciò interessa anche il terzo membro, cioè la Grecia, non posso dire esso definitivo non sarà fatto se non in seguito alla partecipazione. Saremo in tre a decidere ».**

— La soluzione del problema di Trieste costituisce una condizione della realizzazione dell'alleanza?

« La soluzione di Trieste non ha nulla a che vedere con ciò».

— Come concepite l'articolazione di Tito di un accordo con il Patto atlantico e con la Turchia fra la Turchia e il Pakistan?

***« Esiste un rapporto per il fatto che due dei membri dell'alleanza balcanica, la Turchia e sono al tempo stesso membri del Patto atlantico. Per quanto riguarda la Jugoslavia, esiste un rapporto indiretto, e un legame di carattere morale, il fatto stesso della sua collaborazione con i Paesi membri del Patto atlantico ».**

— Quali sono le basi politiche che la vostra visita ad Ankara significa la conferma definitiva dell'adesione Jugoslava alla collaborazione Occidentale? Cosa si deve pensare di ciò?

***« Il nostro sogghorno ad Ankara significa, prima di tutto, un rafforzamento della collaborazione della Jugoslavia con la Turchia come con la Grecia. Nelle sue conseguenze ciò significa ugualmente un rafforzamento delle nostre relazioni con i Paesi occidentali. Però non esiste, ciò non significa la Jugoslavia non ha intenzione di aderire al Patto atlantico. Ciò non significa, tuttavia, che essa evita di accettare certi obblighi risultanti da questa collaborazione indiretta ».**

— A quale apprezzamento si attribuire internazionale che corrisponde il rafforzamento della collaborazione jugoslava?

***« Questa collaborazione ha carattere puramente difensivo e riguarda i Paesi che si sentono direttamente minacciati. Ne ritenuno che si tratti mutamento si è avuto dopo la conferenza di Berlino. Ciò non significa che ci possiamo permettere di adottare certi provvedimenti necessari per il caso, in cui la situazione si cambiasse. Noi siamo costretti ad essere pronti dell'Europa. Ma